

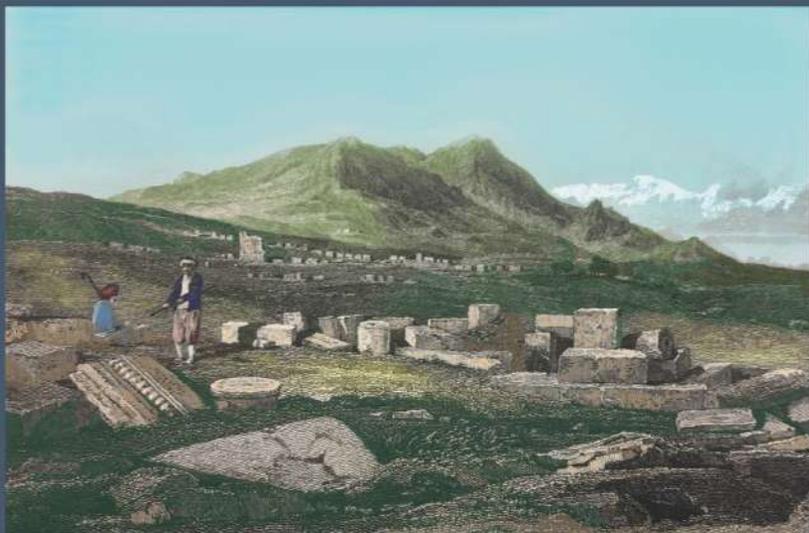


Consonanze
Series minor 2

Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff

IL MONTE DELLE MUSE

a cura di Luigi Lehnus



Ledizioni 
The Innovative LEDipublishing Company

Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff

Il monte delle Muse

a cura di Luigi Lebnus

LEDIZIONI

CONSONANZE

Series Minor

Collana del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza

2

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-5526-162-3

Titolo originale: *Der Berg der Musen* (in U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Reden und Vorträge*, Vierte umgearbeitete Auflage, Band I, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1925, pp. 103-118).

© 2019

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 1

20141 Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione

Indice

<i>Presentazione</i> di Luigi Lehnus	7
U. von Wilamowitz-Moellendorff, <i>Il monte delle Muse</i>	25
Appendice: <i>L'esplorazione dell'Ellicona</i> , a cura di L. Lehnus	83
Indice dei nomi	107
a. <i>Il monte delle Muse</i>	107
b. Presentazione, note e appendice	109

Presentazione

di Luigi Lehnus

1.

In questo saggio del massimo grecista dell'età moderna non c'è una parola in greco. Si tratta di quella che oggi chiameremmo divulgazione, ma al livello più alto immaginabile. Wilamowitz avvertì sempre come uno dei compiti ineludibili del professore di antichità, accanto all'insegnamento e alla ricerca, la comunicazione al pubblico delle persone colte del proprio pensiero sui fatti più significativi di un mondo finito, com'era quello dei Greci (o degli Elleni, come preferisce dire), riportato a nuova vita dalla scienza. La sua bibliografia di 850 entrate al momento della morte comprende si può dire ogni anno titoli di interesse generale, spesso pedagogico o politico (con una vertiginosa accelerazione e una marcata accentuazione nazionalistica negli anni della grande guerra): dai due libelli di *Filologia del futuro* scagliati contro Nietzsche nel 1872-73 fino a *Kaiser Markus*, conferenza pubblica tenuta presso l'Accademia Prussiana delle Scienze nel 1931¹.

Incluso in una raccolta di *Reden und Vorträge*, il saggio sul *Monte delle Muse*, che qui si presenta in traduzione italiana con un commento inteso a interpretare aristarcheamente “Wilamowitz

1. Cfr. M. Armstrong-W. Buchwald-W.M. Calder III-H. Löffler, *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff Bibliography 1867-2010. Second Edition Further Revised and Expanded after Friedrich Freiherr Hiller von Gaertringen and Günther Klaffenbach*, Hildesheim 2012 [d'ora innanzi *Bibliography*].

con Wilamowitz², non è in realtà una conferenza, anche se come tale sarebbe stato ineccepibile. Si tratta, come si diceva, di un articolo di alta divulgazione apparso nel 1924 nella rivista scientifico-culturale *Deutsche Rundschau*³, benemerita della cultura della borghesia tedesca nell'età dell'Impero⁴ – era stata fondata da Julius Rodenberg nel 1874 – come successivamente in quella weimariana. Stampata dalla casa editrice Gebrüder Paetel, in esistenza dal 1837, la *Deutsche Rundschau*, che aveva al suo attivo autentici scoop letterari come *Effi Briest* capolavoro di Fontane o scritti vari di Paul Heyse⁵, fu diretta a partire dal 1919 da Rudolf Pechel. Questi, dopo aver dato voce a una sorta di “generazione Cassandra” nell’ultimo periodo di Weimar, negli anni della dittatura nazionalsocialista incarnò con coraggio uno spirito di fronda conservatrice al regime, tenendo aperta una prospettiva sul vasto mondo e spesso pubblicando apologhi sul presente in forma di richiami allusivi al passato. Racconta Pechel in *Deutsche Rundschau: Acht Jahrzehnte deutschen Geisteslebens*⁶: «Sulla mia scrivania stava il

2. *Umzulernen stets bereit*, come una volta si definì, e certo capace di correggersi, Wilamowitz mostra all'interno del suo *œuvre* una costanza e una memoria interna impressionanti: lo si vedrà anche a proposito di un'opera certo minore, se non minima, come quella che qui si propone.

3. Nr. 199 (4-6.1924), pp. 131-138. Nella versione apparsa l'anno seguente in U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Reden und Vorträge*, I, Berlin 1925⁴ [d'ora innanzi *Reden*⁴], pp. 103-118, da cui si è tradotto, Wilamowitz si limitò ad aggiungere quattro brevi note, che sono di seguito introdotte col numero progressivo tra parentesi quadre e contrassegnate dalla formula [N.d.A.].

4. La *Deutsche Rundschau* «was a journal intended for the educated laity and literary public, modeled in part on the British *Quarterly Review* and comparable to the American *Atlantic Monthly* or *Harper's Weekly* in their heydays» W.M. Calder III, *Wilamowitz's Bimillenary Essay on Vergil*, «Vergilius» 34 (1988), p. 112. Cfr. M. Goeller, *Hüter der Kultur. Bildungsbürgerlichkeit in den Kulturzeitschriften "Deutsche Rundschau" und "Neue Rundschau" (1890 bis 1914)*, Frankfurt am Main-Bern 2011.

5. Calder, *Bimillenary Essay* cit., p. 112 osserva che fu nelle pagine della *DR* che ebbe inizio la moderna scoperta di Nietzsche da parte di Georg Brandes.

6. «Über meinem Schreibtisch hing das grosse Gipsmodell der Plakette, die der Bildhauer Hugo Lederer von Rodenbergs schönem Musikerkopf zu sei-

grosso modello in gesso della targa che lo scultore Hugo Lederer ha tratto dal bel capo da musicista di Rodenberg per il suo ottantesimo compleanno, anziché un'immagine del Führer che non ha mai avuto posto nella mia abitazione – anche quando all'alba dell'8 aprile 1942 l'Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich nella persona di ben cinque agenti si presentò per perquisire la mia casa e arrestarmi».⁷

Chiusa in quello stesso 1942, la *Deutsche Rundschau* riprese le pubblicazioni nel 1946 e le continuò fino al marzo 1964, a esattamente novant'anni dalla fondazione. Per un'idea cursoria dei suoi contenuti è utile la lettura della citata antologia curata da Pechel, dove rapsodicamente si incontrano i nomi di scrittori, storici dell'arte, giuristi, musicologi: scienziati e filosofi come Haeckel, von Uexküll, Virchow, W. Dilthey, storici come Davidsohn, K. Hillebrand, von Sybel, viaggiatori e esploratori come (Sir) Roger Casement e Gerhard Rohlfs, antichisti come Ernst Curtius e Mommsen. Solo in un'altra occasione Wilamowitz aveva in precedenza collaborato con la *Deutsche Rundschau*, quando nel 1921 pubblicò un luminoso saggio sulla biografia omerica⁸, argomento a lui

nem 80. Geburtstag geschaffen hat, an Stelle eines Führerbildes, das in meiner Wohnung niemals seinen Platz gehabt hat, auch an dem frühen Morgen des 8. April 1942, als das Reichssicherheitshauptamt in der Stärke von 5 Mann zur Haussuchung und zu meiner Verhaftung antrat» R. Pechel (ed.), *Deutsche Rundschau: Acht Jahrzehnte deutschen Geisteslebens*, Hamburg 1961, p. 15.

7. Sarà rinchiuso fino al 1945 nei campi di Sachsenhausen e Ravensbrück.

8. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Homer, der fahrende Dichter*, «Deutsche Rundschau» 186 (1-3.1921), pp. 321-331, rist. in *Reden*^A cit., I, pp. 83-102: è l'articolo che non a caso precede nella quarta edizione delle *Reden* Esiodo e il monte delle Muse. Wilamowitz non fece in tempo ad accogliere in una eventuale quinta edizione di *Reden und Vorträge* il suo terzo e ultimo contributo apparso nella *Deutsche Rundschau*: si tratta di *Vergilius. Zu seinem 2000. Geburtstage*, «Deutsche Rundschau» 225 (10-12.1930), pp. 12-22, ora in *Kleine Schriften*, VI, *Philologiegeschichte [...]*, ed. W. Buchwald, Berlin 1972, pp. 360-374, e in traduzione inglese a cura di W.M. Calder III in «Vergilius» 34 (1988), pp. 115-127. Su Wilamowitz e Virgilio in occasione del bimillenario vd., oltre al citato articolo di Calder, L. Canfora, *Wilamowitz e le*

caro anche come editore (nel 1916) delle *Vitae Homeri et Hesiodi*⁹. Adesso, nel 1924, un contributo che si apriva nel ricordo dell'età di Goethe si chiude, in sintonia con la linea editoriale della rivista in quei mesi e nei prossimi anni, con uno sguardo sul presente tanto esiodicamente combattivo quanto profeticamente pessimistico.

Allorché all'inizio del '24 (si può presumere) l'ormai settantacinquenne Wilamowitz attende alla stesura del *Monte delle Muse*, egli è a riposo da tre anni compiuti. Era stato "prepensionato" a partire dal 1921 in forza di una legge promulgata dallo stato prussiano il 31 gennaio 1920¹⁰, legge che imponeva la decadenza dei professori universitari al compimento del settantesimo anno, e che da lui fu sempre avvertita come una ritorsione della neonata repubblica contro chi come lui (e lui più di altri) aveva offerto negli anni della guerra un troppo convinto sostegno al militarismo tedesco¹¹.

2.

Sarebbe lungo intrattenersi qui sulla carriera, trionfale da un certo momento in poi ma all'inizio neppure troppo rapida, di U. Wilamowitz. Nato a Markowitz (oggi Markovice) in Posnanian il 22 dicembre 1848 in una famiglia della piccola nobiltà *ostdeutsch*,

celebrazioni virgiliane del bimillenario, in *Atti del Convegno Virgiliano sul bimillenario delle Georgiche* (Napoli, 17-19.12.1975), Napoli 1977, pp. 221-223, ora anche in *Le vie del classicismo*, <I,> Roma-Bari 1989, pp. 142-145, e N. Horsfall, *Afterword*, «Vergilius» 34 (1988), pp. 128-130.

9. Nella serie dei *Kleine Texte für Vorlesungen und Übungen* curata da Hans Lietzmann.

10. Cfr. W.A. Schröder, [...] *Zwangsemeritierungsgesetz*, «Frankfurter Allgemeine Zeitung» (21.9.2006), Nr. 220.

11. Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Zum Gesetz über die Zwangsemeritierung*, «Berliner Hochschul-Nachrichten» (2-3.1921), pp. 62-63, e ancora *Emeriti im "Rubestand"*, «Mitteilungen des Verbandes der Deutschen Hochschulen» 11 (1931), pp. 177-178.

Ulrich Friedrich Wichard von Wilamowitz-Moellendorff (nel suo cognome e nella sua ascendenza c'è una parte polacca)¹² studiò dapprima nel convitto di Pforte in Turingia, lo stesso a suo tempo frequentato da poeti come Klopstock e pensatori come Fichte, e poi filologia classica all'Università di Bonn, dove ebbe maestro ideale Friedrich Gottlieb Welcker, ultimo dei padri fondatori della scienza dell'antichità, e come docenti “reali” un filologo-archeologo del peso di Otto Jahn, l'ancor giovane Hermann Usener¹³, l'aristocratico ebreo osservante Jacob Bernays e il brillante storico dell'arte antica R. Kekulé von Stradonitz. Conviene anche ricordare che tra i compagni di studio bonnensi di Wilamowitz figurano i futuri amici e colleghi di una vita, che insieme a lui formeranno, sotto l'impegnativa guida di Mommsen e spesso facendo capo alla nuova rivista *Hermes* (1866), il nucleo fondamentale della *Altertumswissenschaft* nell'era del positivismo, dell'internazionale *Grossbetrieb* antichistico¹⁴, e dell'egemonia organizzativa della Germania imperiale: Georg Kaibel, conosciuto meglio più tardi in Italia e diventato in seguito l'amico più stretto, Carl Robert il futuro mitografo, e soprattutto Hermann Diels, «di gran lunga il

12. Ulrich come l'amata madre Ulrike, Friedrich come il fondatore della potenza prussiana, Wichard come l'avo adottivo Wichard von Moellendorff, che sul campo di battaglia di Leuthen si guadagnò il bastone da maresciallo (cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Erinnerungen 1848-1914*, Leipzig <1929>² [d'ora innanzi *Erinnerungen*²], p. 56).

13. «Era evidente una reciproca antipatia. Non potevo sopportare le sue lezioni e ne parlavo con disprezzo» Wilamowitz, *Erinnerungen*², p. 92, nella traduzione italiana di Anna Pensa sotto il titolo *Filologia e memoria*, Napoli 1986, p. 128. Nelle pagine che seguono e più avanti nel commento si ricorrerà sporadicamente alla traduzione italiana di A. Pensa, là dove una maggiore espressività sembri opportuna per ragioni formali.

14. Quello che Corinne Bonnet chiama con felice espressione il “grand atelier de la science” (C. Bonnet, *Le “grand atelier de la science”*. *Franz Cumont et l'Altertumswissenschaft. Héritages et émancipations. Des études universitaires à la fin de la première guerre mondiale (1888-1923)*, I-II, Bruxelles-Rome 2005).

più maturo tra noi, superiore ed esemplare per preparazione»¹⁵. Wilamowitz peraltro non si laureò a Bonn, dove Jahn era mancato all'improvviso e prematuramente, bensì a Berlino, dove si trasferì alla fine del 1869 e dove con Moriz Haupt il 14 luglio 1870 presentò come tesi *Observationes criticae in comoediam Graecam selectae*¹⁶.

A Berlino aveva avuto, fortunatamente per breve, docenti che lo delusero. C'era stato bensì l'aristotelico Bonitz che insegnava «come se fosse anche lui un peripatetico o addirittura il Maestro in persona»¹⁷, ma ben poco lo convinsero sia Ernst Curtius, stanco erede dei tempi di Ottofredo Müller, sia il grande ma didatticamente inefficace Kirchhoff, di entrambi i quali un giorno occuperà il posto, a Berlino dal 1897: di Curtius formalmente, di Kirchhoff nel ruolo effettivo.

Gli anni che vanno dal 1870/71, trascorso da luglio a luglio come granatiere del secondo reggimento della Guardia nella guerra franco-prussiana, al 1876, quando nel semestre estivo prende servizio come ordinario di filologia classica a Greifswald, allora fucina di giovani talenti, sono descritti in capitoli emozionanti e avventurosi delle *Erinnerungen*¹⁸: “Wanderjahre” (Italia, Grecia, Italia) 1872-1874, e nel frattempo l'incontro decisivo con Mommsen del

15. *Erinnerungen*², p. 91.

16. La discussione solenne non si tenne a causa dello scoppio della guerra con la Francia.

17. *Erinnerungen*², p. 97 (trad. Pensa, p. 134).

18. Tuttora non esiste una biografia di Wilamowitz sul tipo di quella di Mommsen allestita da Lothar Wickert in quattro volumi. Sospetto che tra le ragioni di questa mancanza (cui solo in parte rimedia la pur nitida voce “Wilamowitz” di R.L. Fowler in W.W. Briggs-W.M. Calder III (edd.), *Classical Scholarship: A Biographical Encyclopedia*, New York-London 1990, pp. 489-522), oltre alla monumentalità dell'impresa, ci sia anche la difficoltà di andare oltre il capolavoro delle *Erinnerungen*. Del resto, la quantità e il livello del lavoro prodotto a partire dalla fine degli anni '60 del Novecento da W.M. Calder III e dai suoi collaboratori va persino più in là di qualsiasi possibile biografia. Vd. L. Lehnus, *Bibliografia di scritti su Wilamowitz (1848-1931) e il suo ambiente scientifico*, «Sileno» 44 (2018), pp. 91, 96-107 e 151-153.

quale sposerà nel 1878 la figlia maggiore Marie, e “Privatdozent” Berlino 1874-1876. Mommsen lo aveva arruolato, reduce dalla Grecia, a Napoli nella primavera del '73: «Dann trat ich in den Dienst von Mommsen»¹⁹. Nella nordica Greifswald Wilamowitz rimase per sette anni²⁰, essendovi giunto come successore di Eduard Hiller (editore dei frammenti poetici di Eratostene e di una fortunata antologia dei lirici che aggiornava quella del Bergk) e trovandovi come colleghi il calcenterico Franz Susemihl, autore di una monumentale *Storia della letteratura greca nell'età alessandrina*,²¹ il teologo e semitista Julius Wellhausen, con il quale il rapporto fu particolarmente stretto e fecondo (e ne vedremo un'eco più avanti nel commento al nostro opuscolo), lo storico antico Otto Seeck e il (prevalentemente) latinista Adolf Kiessling, insieme col quale fondò la collana delle *Philologische Untersuchungen* che arriverà in trenta cruciali puntate fino al 1925. Pubblicò in quegli anni *Aus Kydathen* (con Kiessling, 1880), *Antigonos von Karystos* (1881), la prima delle sue numerose edizioni del Callimaco di tradizione diretta (1882) e, da Gottinga ma scritte a Greifswald, *Homerische Untersuchungen* (1884).

19. *Erinnerungen*², p. 159. In realtà «Mommsen, cuius hist(ori)am puer ingurgitavi, inde ab 1872 totum me cepit, plurima me docuit, sed non vir virum sed per libros» Wilamowitz *ap.* W.M. Calder III, *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff: An Unpublished Latin Autobiography* (1981), in *Studies in the Modern History of Classical Scholarship* [d'ora innanzi *Studies*], Naples 1984, p. 158 e n. 74. Su origine e sviluppo del rapporto, fecondo ma da un certo momento in poi anche difficile, tra Wilamowitz e Mommsen cfr. R. Kirstein, *Vorwort*, in W.M. Calder III-R. Kirstein (edd.), *“Aus dem Freund ein Sohn”. Theodor Mommsen und Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff. Briefwechsel 1872-1903*, I, Hildesheim 2003, pp. VII-X.

20. Oltre a *Erinnerungen*², pp. 178-197, cfr. W.M. Calder III-M.C. Dubischar-M. Hose e G. Vogt-Spira (edd.), *Wilamowitz in Greifswald: Akten der Tagung zum 150. Geburtstag Ulrich von Wilamowitz-Moellendorffs in Greifswald (19.-22. Dezember 1998)*, Hildesheim-Zürich-New York 2000.

21. Un libro, un po' come la *Storia della filologia classica* del Sandys, che pochi citano ma cui molti ancora attingono.

Nel 1883 ebbe luogo il passaggio a Gottinga, dove «il vento dello Harz soffia così freddo che di sera solo raramente ci si può sedere all'aperto»²² – ma era l'università moderna per eccellenza della Germania, la sede dove Heyne aveva posto i fondamenti per la nascita della *scienza* dell'antichità²³. Qui Wilamowitz succedeva a Hermann Sauppe, allievo di G. Hermann e studioso degli oratori attici, il quale ebbe il merito di spendersi molto per la sua chiamata²⁴. Negli anni di Gottinga, 1883-1897, la fama di Wilamowitz non più come esordiente di genio al servizio di Mommsen ma come consolidato maestro del greco in Germania si affermò finalmente. È di quegli anni, assieme a una pletora di articoli spesso decisivi pubblicati in *Hermes*, il commento in due tomi all'*Eracle* di Euripide, vero capolavoro di Wilamowitz, che col primo volume, la *Einleitung in die attische Tragödie* (1889), letteralmente crea il genere filologico della storia antica dei testi, in questo caso del teatro attico²⁵. Sempre negli anni di Gottinga si manifesta in pieno un'altra delle prerogative filologiche wilamowitziane, la capacità di reazione tanto rapida quanto sicura alle novità apportate da papiri e iscrizioni; così è con *Isyllos von Epidauros* (1886) e soprattutto col papiro della *Athenaion politeia* di Aristotele, che viene immediatamente riedito da Wilamowitz

22. *Erinnerungen*², p. 204.

23. Cfr. C.J. Classen (ed.), *Die Klassische Altertumswissenschaft an der Georg-August-Universität Göttingen. Eine Ringvorlesung zu ihrer Geschichte*, Göttingen 1989. In particolare: W.M. Calder III, *Wilamowitz' Call to Göttingen: Paul de Lagarde to Friedrich Althoff on Wilamowitz-Moellendorff* (1985), in *Men in Their Books: Studies in the Modern History of Classical Scholarship*, <I,> edd. J.P. Harris-R. Scott Smith, Hildesheim-Zürich-New York 1998, pp. 1-22 e C.J. Classen, *L'insegnamento di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff a Göttingen (1883-1897)*, «QS» 38 (1993), pp. 5-45.

24. Cfr. W.M. Calder III, *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff to Hermann Sauppe: Two Unpublished Letters* (1985), in *Further Letters of Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff*, edd. W.M. Calder III (-S. Trzaskoma), Hildesheim 1994, pp. 223-235.

25. Seguiranno la "Textgeschichte" dei lirici nel 1900 e quella dei bucolici nel 1906. In precedenza c'erano stati bensì i contributi di Wolf a Omero e di Sauppe agli oratori attivi, ma la *Einleitung* va decisamente oltre.

e Kaibel e, associato al monumentale *Aristoteles und Athen* (due volumi, 1893), porta alla ricostruzione della storia istituzionale dell'Attica (nonché per Wilamowitz all'offerta, declinata, di una cattedra di storia antica). Wilamowitz penserà sempre con rimpianto al periodo di Gottinga come a un tempo impegnativo ma sereno della propria vita accademica e familiare; qui strinse amicizia col latinista Friedrich Leo, destinato a mancare troppo presto nel 1914; in quel tempo si avviò il suo legame operativo col sottosegretario alla cultura prussiano Friedrich Althoff (onde il ruolo di Wilamowitz nella scelta delle coperture per le cattedre di filologia a partire da quegli anni)²⁶; ed è del 1890 il viaggio in Grecia con colleghi e allievi su cui più a lungo si soffermeranno le *Erinnerungen*²⁷ e nel quale si colloca il primo incontro con le Muse dell'Ellicona.

Con molto ritardo su Diels ma proprio grazie a lui, oltre che grazie a Althoff e Mommsen, Wilamowitz arriva a Berlino, all'Università Federico Guglielmo, a Pasqua 1897. Qui insegnerà fino al 1920, essendo tra l'altro “rettore di guerra” nel 1915, allorché firma i diplomi di laurea aggiungendo al proprio nome la dicitura «plerarumque in hoc orbe academiarum socius, e Parisina honoris causa eiectus». Il periodo berlinese fu particolarmente impegnativo non tanto per il pur massiccio carico di insegnamento quanto per la concomitante partecipazione alla vita di istituti culturali e scientifici quali la Preussische Akademie der Wissenschaften²⁸, l'Institut für Altertumskunde dell'Università

26. Cfr. W.M. Calder III-A. Košenina (edd.), *Berufungspolitik innerhalb der Altertumswissenschaft im wilhelminischen Preussen. Die Briefe Ulrich von Wilamowitz-Moellendorffs an Friedrich Althoff (1883-1908)*, Frankfurt am Main 1989.

27. *Erinnerungen*², pp. 212-222. Cfr. L. Lehnus, *Dalle memorie di Otto Kern, ovvero “Peloponnesreise 1890”* (2007), in *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012, pp. 857-903.

28. Un quadro a olio del pittore Wilhelm Pape (*ob.* 1920), oggi perduto ma del quale resta una riproduzione in forma di lastra fotografica, coglie Wilamowitz e Mommsen seduti uno vicino all'altro, all'estrema sinistra, nell'affollato contesto

(praticamente fondato da lui e da Diels in alternativa al vecchio seminario filologico di Vahlen e Kirchhoff), la direzione centrale del Deutsches Archäologisches Institut, le Inscriptiones Graecae (assistito dal genero Friedrich Frhr. Hiller von Gaertringen, prossimo marito della figlia maggiore Dorothea), il gabinetto dei papiri, dove si trovò a felicemente collaborare con W. Schubart, il Corpus dei medici greci, e la Kirchengväterkommission incaricata di pubblicare gli scrittori greci cristiani dei primi tre secoli. Nel 1908 in occasione del sessantesimo genetliaco fu istituita una fondazione a lui intitolata, ospitata da Eduard Norden e alla quale parteciparono centinaia di studiosi da ogni parte del mondo²⁹, col compito di realizzare un'edizione definitiva delle opere di Gregorio di Nissa. A ciò si aggiungano la supervisione di dissertazioni che solo nel periodo berlinese furono 37 e già assommavano a 11 + 41 tra Greifswald e Gottinga³⁰; la vieppiù ramificata corrispondenza scientifica (in particolare coi papirologi inglesi a partire dai primi anni del nuovo secolo e fino al 1914), di cui fa fede il Nachlass conservato a Gottinga³¹, pur dimezzato dalle vicissitudini della seconda guerra mondiale; e gli impegni

dell'ultima seduta dell'Accademia nella sua vecchia sede a suo tempo offerta da Federico II sull'Unter den Linden (ringrazio la collega Daniela Summa, Berlino, per avermi fornito copia dell'immagine e preziose informazioni). Il quadro è di quelli che forano il tempo e può essere contemplato, pur nell'attuale forma derivata, in sinestesia col commento "fridericiano" di Hermann Diels, il quale ricorda che «nella sala delle sedute aperta sul cortile spesso gli oratori venivano interrotti dal nitrito dei cavalli» delle adiacenti scuderie (*Ansprache zur Feier des Leibnizischen Jahrestages*, «SPAW» (1914), p. 731).

29. Cfr. <U. von Wilamowitz-Moellendorff> *Verwendung der Wilamowitz-Stiftung*, Westend-Berlin 1.2.1909.

30. Cfr. H.-U. Berner, *Index dissertationum Udalrico de Wilamowitz-Moellendorff promotore conscriptarum*, «QS» 15 (1982), pp. 227-234.

31. Regesto dattiloscritto a cura di M.T. Magnifico-G. Unger, *Nachlass Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff (1848-1931)*, <Göttingen> 1971. Sulla corrispondenza coi papirologi di Oxford cfr. L. Lehnus, *Bernard Pyne Grenfell (1869-1926) e Arthur Surridge Hunt (1871-1934)* (2007), in *Incontri* cit., pp. 366-368.

formali e cerimoniali che a più riprese (anche senza parlare degli anni '14-'18) convocavano il Geheimrat a incontri e conferenze. Nei limiti del possibile Wilamowitz evitava la troppa mondanità facendosi scudo della propria dimora privata a Charlottenburg, dove tuttavia riceveva ogni mercoledì sera, e dove a partire dal 1921 tenne a sabati alterni un seminario pomeridiano – la Graeca – su testi scelti, letti con pochi allievi selezionati, primo e principale fra tutti Paul Maas³².

I colleghi berlinesi di Wilamowitz sono figure del livello di Diels, Norden, Eduard Meyer, Kekulé von Stradonitz, Löschke; gli allievi che emergono in quel periodo, alcuni anche dopo il suo pensionamento, si chiamano Maas, Jacoby, Jaeger, Eduard Fraenkel, Hermann Fränkel, Friedländer, Reinhardt, Regenbogen, Pfeiffer, Klingner, Keydell, Klaffenbach, Solmsen, Schadewaldt³³. Escono negli anni di Berlino prima della guerra, per menzionare solo i contributi in volume, *Reden und Vorträge* (1901), *Griechisches Lesebuch* (solo prosa, 1902), testimonianza di impegno per la didattica del greco, *Timotheos: Die Perser* (per conto della Deutsche Orient-Gesellschaft, 1903), *Die griechische Literatur des Altertums e Bucolici Graeci* editi per Oxford (1905), *Staat und Gesellschaft der Griechen* (1910), *Sappho und Simonides: Untersuchungen über griechische Lyriker* (1913), *Aeschylus tragoediae e Aischylos Interpretationen* (1914). Ma poi, agosto 1914, scoppia la guerra e una quantità delle energie di Wilamowitz viene devoluta senza risparmio alla cosiddetta “guerra degli spiriti” (che comprende anche viaggi al fronte, per

32. Vividi ricordi in F. Solmsen, *Wilamowitz in his Last Ten Years* (1979), in *Kleine Schriften*, III, Hildesheim-Zürich-New York 1982, pp. 431-434 («On the whole the gap between Wilamowitz and us “Anfänger” was discouraging [...]. In the winter of 1929-30 Maas was still present and was the only one who could meet Wilamowitz’s knowledge and experience with comparable equipment», p. 433).

33. Allievo di Greifswald era stato Ed. Schwartz, di Gottinga Max Pohlenz, pure poi addottoratosi a Berlino.

esempio in Macedonia)³⁴, senza che peraltro la scrittura e lo studio subiscano particolari interruzioni, se si pensa che il “libro di guerra” *Die Ilias und Homer* è del 1916 e che in coincidenza con la fine del conflitto (nel quale, all’inizio, era caduto sul fronte russo il figlio Tycho, promettente filologo, originale studioso di Sofocle) escono i due imponenti volumi di *Platon* integrati da *Der griechische und der platonische Staatsgedanke*, parimenti del 1919.

Gli anni difficili del dopoguerra, gli stessi che nel '24 accolgono il minuscolo saggio *Der Berg der Musen*, vedono ancora opere imponenti: da *Griechische Verskunst* (1921)³⁵, risposta alla metrica di Usener, a *Pindaros* (1922), a *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos* (due volumi, 1924), a *Die Heimkehr des Odysseus* (1927), fino al conclusivo monumento *Der Glaube der Hellenen* (1931-†1932); dell’età ultima di Wilamowitz, che mancherà a Berlino il 25 settembre 1931³⁶, sono anche testi e commenti sempre decisivi ma più agili, intesi per generazioni di studenti meno propriamente concentrate sulla “Wissenschaft”: *Menander: Das Schiedsgericht (Epitrepontes)* (1925), *Euripides Ion* (1926), *Aristophanes Lysistrate* (1927), *Hesiodos Erga* (1928). Del 1928 sono le *Erinnerungen 1848-1914* (cui spesso si farà riferimento nel prosieguo di questo libro), capolavoro letterario e storia di un mondo di ieri, per dirla con Stefan Zweig, perfettamente presente al

34. Cfr. L. Canfora, *Wilamowitz in Macedonia*, «QS» 24 (1986), pp. 91-98 e L. Lehnus, *Wilamowitziana* (2014), in *Maasiana & Callimachea*, Milano 2016, pp. 364-371.

35. Di quell’anno è anche una densa *Geschichte der Philologie*, compresa nella *Einleitung in die Altertumswissenschaft* di Gercke e Norden, “tendenziosa” (nel senso buono del termine) nella sua teleologica valorizzazione dell’antichistica più recente.

36. Cadde improvvisamente e irreparabilmente ammalato il 7 (o un giorno adiacente) giugno del 1931, cfr. W.M. Calder III, *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff to Wolfgang Schadewaldt on the Classic* (1975), in U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Selected Correspondence 1869-1931*, ed. W.M. Calder III, Naples 1983, p. 261 n. 22.

sentire, alla memoria e allo sguardo vivificante di Wilamowitz ottantenne.

In tutto questo periodo, nel quale Wilamowitz si trova al centro della scienza antichistica tedesca e della mondiale repubblica delle lettere³⁷, lui che del resto non disdegnava il *Ruf im Ausland* (si

37. Per comprendere in che senso tutto ciò sia vero non c'è niente di meglio di un celebre apologo di Eduard Fraenkel nell'introduzione alle *Kleine Schriften* di Leo (traduco): «C'erano una volta molti uomini dotti e diligenti che sedevano in una grande stanza. Su una parete si trovava una grossa pesante finestra, nel mezzo della stanza stava un grosso pesante tavolo. La finestra da molti anni non era mai stata aperta. Sul tavolo giacevano accatastate, attentamente separate le une dalle altre, molte pile di schede; in cima a ognuna stava un pezzo di carta scritto accuratamente, che indicava ciò che c'era nella pigna sottostante: critica testuale, grammatica, antichità sacre, antichità statali e così via. Un giorno irruppe nella stanza un bel giovane uomo, alto e snello, coi capelli chiari, lo sguardo luminoso e una bocca volitiva. Senza guardare né a destra né a sinistra corse alla finestra e la spalancò d'un sol colpo. Una forte fresca folata di vento soffiò nella stanza e tutti i ben ordinati mucchi di schede si sparpagliarono e confusero. I dotti gridarono di dolore e indignazione. Poi alcuni cercarono di recuperare le schede svolazzanti, altri si precipitarono alla finestra, ma per quanto si dessero da fare la finestra non volle mai più davvero richiudersi» (in F. Leo, *Ausgewählte kleine Schriften*, ed. Ed. Fraenkel, I, Rom 1960, p. XVIII). Le schede assomigliano agli sterili manuali di antichità, tipo il *Triennium philologicum* del Freund o quelli ancora più antichi del Morhof e degli altri polistori; il giovane dalla bocca volitiva è inutile dire chi sia. La generazione di Böckh e della neonata (nel 1810) università di Berlino aveva riversato una prodigiosa quantità di forze sull'insegnamento del greco come religione della patria, nell'età delle guerre napoleoniche; ne derivò un lancio in grande stile della ricerca filologica, archeologica ed epigrafica finanziata pubblicamente: dagli stati, Prussia in testa, dalle università e dalle accademie. Wilamowitz e la sua cerchia continuarono e anzi ampliarono questa ricerca sistematica (si pensi anche solo alle IG rispetto al CIG), ma con meno insistenza sul metodo, più apertura alla contaminazione, più interesse per le età diverse da quella classica, più collaborazione/competizione con esponenti delle altre nazioni, e più volontà di conoscere oltre che di sapere e classificare. Wilamowitz personalmente non partecipò né al *Handbuch der Klassischen Altertums-Wissenschaft* di Iwan (von) Müller né a strumenti così tipici dell'età positivista come il Roscher o il Pauly-Wissowa. Non era contrario a servirsene, ma si avverte che non riusciva a lavorare su commissione e con tempi contingentati da altri, benché anche la sua fosse una religione del lavoro. Al lavoro della conoscenza

ricordi il viaggio a Oxford e Cambridge del 1908, culmine dell'avvicinamento all'Inghilterra grazie anche all'amicizia con Gilbert Murray)³⁸, un flusso continuo di pubblicazioni solo in apparenza minori inonda le riviste scientifiche, in particolare *Hermes* e i *Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften* con contributi ogni volta fondamentali, affiancandosi per giunta alla traduzione a puntate del patrimonio tragico attico. Wilamowitz si trova particolarmente a suo agio nell'interpretazione singola, ma tutti i campi della filologia monumentale sono alla sua portata, dall'edizione principe (o riedizione immediata) di papiri epici, elegiaci, lirici, di Menandro e di Callimaco, allo studio di epigrafi, spesso della Ionia o magari di Cirene, che le scoperte di quegli anni portavano all'attenzione sua e dei fedeli Hiller von Gaertringen, Carl Fredrich³⁹, Otto Kern. Una selezione fin troppo severa di tutto ciò finirà in sette tomi di *Kleine Schriften* curati da alcuni dei suoi allievi migliori, a cominciare da Paul Maas, su disposizione del maestro, per la poesia greca arcaica e classica (1935). Il quarto di questi volumi, edito da Kurt Latte nel 1962, ripubblica 280 "note di lettura" (*Lesefrüchte*) apparse in *Hermes* tra il 1898 e il 1930. È consigliabile non cominciare questa lettura se non si ha l'agio di proseguirla – perché è impossibile smettere.

3.

Il *Monte delle Muse* è un viaggio dal presente al presente, dall'età di Goethe all'età di Weimar, dove tra l'avvio – le tragicomiche liti tra

del passato, e di quello ellenico in particolare, Wilamowitz sapeva che occorre dedicarsi per vocazione, dunque con intensità e coraggio oltre che con studio e memoria, e soprattutto con l'aiuto del *daimon* (o come nel suo caso, del genio) che vive in ogni servitore della scienza.

38. Cfr. R.L. Fowler, *Blood for the Ghosts: Wilamowitz in Oxford*, «*Syllecta Classica*» 20 (2009), pp. 171-213.

39. Sposò la figlia di mezzo, Adelheid.

i dotti tardoromantici – e l'arrivo – le assai più concrete e pesanti iniquità della politica contemporanea – si frappone un monte, un picco da scalare, che è il monte della memoria e del sapere. Argomento del saggio è l'Elicona, il monte della Beozia che fu sede di un longevo culto delle Muse, dacché queste avevano rivelato a Esiodo all'inizio della *Teogonia* il canto sull'origine del mondo e sulla natura della divinità.

I dotti di ogni tempo, a partire da Callimaco e dai poeti latini suoi eredi e fino al Rinascimento e agli artisti neoclassici, romantici e parnassiani inclusi, hanno allegramente fatto dell'Elicona⁴⁰ e della fonte Ippocrene sulla sua cima, anch'essa menzionata da Esiodo, un luogo onirico o fantastico, che finì per essere confuso col Parnaso, che con le Muse nulla ha a che fare (mentre la stessa Ippocrene rischiò di essere assimilata, tramite il cavallo alato Pegaso che col suo zoccolo l'aveva fatta scaturire, alla fonte corintia Pirene). Tutto ciò Wilamowitz illustra con tono lieve e risentito insieme. Per quella strada non solo l'Elicona ma la Grecia tutta era diventata qualcosa di favoloso e confuso, di cui non resta che sbarazzarsi al più presto per recuperare un mondo morto bensì, ma tanto più significativo perché reale e accessibile attraverso la scienza dell'antichità. Lasciati i classici ai classicisti, Wilamowitz ritorna, scalando l'Elicona, alla Grecia degli Elleni⁴¹, grazie ai quali quel monte da recesso preistorico popolato da giganti e regno di divinità teriomorfe diventò domi-

40. Sarebbe giusto scrivere Elicone, come Citerone, ma al traduttore manca l'animo per questa scelta, in un testo che tutto sommato oltre che con la scienza antichistica ha a che fare con la tradizione letteraria moderna.

41. Il termine Elleni, ellenicità, si è lasciato sempre nella traduzione, per lo speciale valore storico e culturale che l'autore sistematicamente gli attribuisce (rifacendosi del resto, implicitamente, a K.O. Müller). Dal primo viaggio in Grecia, marzo-maggio 1873, «ritornai in "Europa", come dicevano i Greci, con la solenne convinzione che adesso ero finalmente in grado di capire la storia ellenica, la gente dell'Ellade e, soprattutto, i suoi dèi»: così Wilamowitz, *Erinnerungen*², p. 296 (nella traduzione Pensa).

nio di Zeus, antropomorfo signore delle vette, del tuono e della folgore e insieme tutore dell'ordine morale che regge il mondo. Di questo ingentilimento sono espressione le Muse figlie di Zeus e di Mnemosine dea della memoria; mentre del nuovo regno di Dike, la Giustizia assistente di Zeus, si fa portavoce, in ciò assimilabile a un profeta biblico, il poeta Esiodo di Ascra – lui che per famiglia veniva dall'Asia luminosa prossima a Omero ma che le vicissitudini della vita avevano costretto al duro mestiere del pastore sul solitario monte delle Muse. Qui Esiodo ha ricevuto la manifestazione delle dee e l'iniziazione a poeta ma soprattutto a *profeta*; ora egli parla, spiega Wilamowitz in un passaggio memorabile, con la voce individuale e riconoscibile del primo europeo; e in questo incontro di natura, divinità e uomo nascono congiuntamente la teologia, la morale e la filosofia-scienza dell'Occidente.

Il saggio si intitola “Monte” e non “Valle delle Muse”, come pure avrebbe potuto, perché l'autore, che nel 1890 aveva visitato i luoghi senza avventurarsi fino alla fonte sulla cima, ora vorrebbe conoscere ciò che non vide allora. Alla valle coi resti del Museo e le tracce delle feste *Museia* che lì si tenevano Wilamowitz era comunque arrivato e ne parla volentieri, non senza un'affilata critica all'indirizzo degli archeologi francesi che avevano deliberato il luogo senza darne una vera pubblicazione. Ora da tempo il principe dei filologi chiede a chiunque gli parli di un passaggio in Beozia di volerlo raggugliare sulla sorgente e sugli altri resti che dovrebbero trovarsi sulla cima del monte.

La sua curiosità e il rimpianto, ripetuti del resto anche in altri scritti più o meno di quel periodo, rimasero insaziati. Ma lui nel suo percorso a ritroso del tempo personale e di quello storico è comunque arrivato a incrociare la fede (*Glaube*) di Esiodo, del cui esordio della *Teogonia*, col racconto della rivelazione eliconia, ci offre una traduzione-interpretazione che è un autentico contributo scientifico. L'ultima pagina rievoca con intensità la lite tra Esiodo

e il fratello Perse nelle *Opere e i giorni*. Nella prospettiva della finale affermazione di Dike, pur di fronte all'anomia della società contemporanea (che è poi, in filigrana, l'oclocrazia weimariana), Wilamowitz afferma con forza la necessità di aderire alla fede di Esiodo⁴².

42. Di seguito le note non contrassegnate da *N.d.A.* (queste ultime sono quattro in tutto) vanno ovviamente tenute ben distinte dal dettato wilamowitziano e si intendono tutte del curatore. Esse mirano unicamente a illustrare contesti, spesso tramite il confronto con altri passi dell'autore, a spiegare punti potenzialmente difficili, ad aggiornare bibliografie nei limiti dell'utile e del sensato, e a portare il lettore di oggi al tempo e al luogo di stesura dell'articolo. Il curatore di questa edizione italiana di *Der Berg der Musen* rivolge un grazie particolare all'amico e collega Giuseppe Lozza per aver voluto accogliere nella nuova Collana dipartimentale da lui fondata e diretta il presente lavoro, per averlo atteso con pazienti incoraggiamenti, e per avervi contribuito con suggerimenti risolutivi.